

SABBADINI

## IL MASCHIO MEDIO CHE SI SENTE RE

LINDA LAURA SABBADINI

Il coraggio di rompere le regole. È questa la battaglia che le donne tutti i giorni portano avanti, volenti o nolenti. - P.17



ICOMMENTI

# Misure dirompenti contro gli stereotipi così si spezza il monopolio del potere

LINDA LAURA SABBADINI

Il coraggio di rompere le regole. È questa la battaglia che le donne tutti i giorni portano avanti, volenti o nolenti. Basta che escano dal seminato dei ruoli tradizionali. Semplicemente perché vogliono lavorare, o fare carriera, senza fare solo questo. Perché devono assumersi troppi carichi che *de facto* sono diventate «regole» della nostra società. Soprattutto quando vogliono far quadrare tutto, lavoro di cura, lavoro extradomestico, carriere, tempo per sé, tempo libero. Quando vogliono, cioè, essere libere di realizzarsi su tutti i piani.

Le regole che vigono anche nei Paesi democratici non sono necessariamente quelle scritte, ma quelle che vigono e ci trasciniamo dal passato anche molto lontano. La nostra Costituzione ha codificato l'uguaglianza, ma anche la necessità di abbattere gli ostacoli che non la rendono possibile. E purtroppo questi ostacoli continuano a minacciare la libertà femminile. È così che è possibile che proprio uno storico, che sta svolgendo lezioni sul coraggio delle donne a rompere le regole nella storia, si lasci andare a valutazioni molto pe-

santi su presunte «differenze strutturali» tra uomini e donne. Ma è veramente questo il problema? Non è invece l'esistenza di un sistema di monopolio degli uomini del potere, laddove le regole sono state da loro scritte, in termini di stile di leadership, funzionamento delle organizzazioni, pensando solo al loro modo di vivere? In quell'intervista quando si parla di potere non si fa mai riferimento all'importanza delle competenze che dovrebbero stare al primo posto. Perché è stata rimossa? E queste, lo sappiamo tutti, alle donne non mancano. Ma possibile che il problema dello scarso numero di professoresse ordinarie, primarie, ambasciatrici, amministratrici delegate, sindache, presidenti di regione, presidenti del consiglio possa essere rinviato a scarsa spavalderia e aggressività? O invece non va imputato a un sistema di potere che si è dato delle regole e si autoriproduce, cooptando unicamente propri simili?

E poi non lo sa il prof. Barbero che molte donne, forti e spavalde, come dice lui, sono messe ai margini del potere proprio per questo? A me come donna la spavalderia non piace, non ritengo un valore

l'aggressività. Mi interessa l'utilità sociale di quello che faccio, le competenze che posso mettere in campo, e le relazioni che instauro. Mi interessa condividere. Garantire la diversity nel potere è una grande ricchezza. Le attuali regole del gioco non lo permettono. Purtroppo le affermazioni del prof. Barbero sono piene di stereotipi. E ci fanno capire che il percorso per liberarci di questi condizionamenti è molto lungo e passa per misure dirompenti. Culturali e antimonopolistiche. Fin da bambini nelle scuole a tutti deve essere insegnato che tutto è possibile, bimbi e bimbe non hanno differenze strutturali, sono semplicemente diversi, e la diversità arricchisce. Ma tutti possono fare tutto e devono essere messi in grado di fare tutto. Solo così creeremo le condizioni perché la metà del mondo possa contare anche nel potere. E scusate se poco timidamente lo esigiamo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994